

Papa Francesco in Iraq, padre Jens Petzold. La sua presenza ha rappresentato un evento epocale. A Erbil, gli abitanti non cristiani hanno atteso per lunghe ore per vedere anche solo per un piccolo istante il suo passaggio"aa

«Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito! Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola». E' passata una settimana da quando papa Francesco pronunciò quelle frasi nella cattedrale di Qaraqosh, città assira nel nord dell'Iraq, guardando con animo triste i segni lasciati dalla violenza e dall'odio distruttivo. Nella chiesa dedicata a Maria Purissima, dove nel 2014 inovelli flagelli di Dio, i miliziani del sedicente Stato islamico, decapitarono statue, bruciarono testi sacri e usarono il coro come poligono di tiro, quelle parole rappresentano un messaggio di speranza, di rinascita e di ricostruzione per un popolo che ha conosciuto le guerre, la tempesta sanguinaria del terrore, la crisi economica, la corruzione e ora pure la pandemia.

Il pellegrino è giunto nella martoriata terra di Abramo col suo ramoscello d'ulivo, ha incontrato a Najaf il Grande ayatollah Sayyid Ali Al-Husayni Al-Sistani, il leader della comunità sciita nel Paese, che mai si alza persalutare, lo ha fatto per due volte mostrando grande rispetto verso il suo interlocutore, il successore di Pietro. Un colloquio che, riporta [Vatican News](#) citando una nota dell'Ufficio dello stesso Al-Sistani, ha inteso mettere inevidenza "il confronto sulle attuali sfide dell'umanità, sul ruolo della fede in Dio e sull'impegno per la promozione dei più alti valori morali. Nelle considerazioni di Al-Sistani hanno trovato spazio anche il tema della povertà, della persecuzione religiosa e intellettuale, dell'assenza di giustizia sociale – in particolare nei contesti di guerre – della paralisi economica e del fenomeno dello sfollamento che colpisce molti popoli della regione, specie quello palestinese che vive nei territori occupati". Tra le reazioni del mondo islamico all'evento di Najaf, citate ancora da Vatican News, non passa inosservato il tweet di Mohammad Ali Abtahi, stretto collaboratore dell'expresidente iraniano Khatami. L'incontro tra Francesco e l'ayatollah Al-Sistani, scrive, "può frenare la violenza religiosa o almeno creare un confine tra la pacifica autenticità delle religioni e la violenza religiosa". Sul tema abbiamo parlato con padre Jens Petzold, responsabile del monastero (Deir) di Maryam al-Adhra a Sulaymaniyah, nel Kurdistan iracheno a 150 chilometri da Erbil, appena rientrato dalla capitale curda dove si era recato per accogliere il papa.

La Biografia dell'intervistato



